A proposito di un anatema che ignora una ispirazione etica e civile

I vescovi italiani e la legge sull'aborto

Contro la legge sull'aborto, i vescovi italiani hanno stilato e fatto diffondere un documento di condanna che consta di dieci «riflessioni» alla cui lettura ci rimane sbalorditi prima che sdegnati.

Un comportamento simile denota una incomprensione totale della legge e un modo di presentarla deformata, o meglio, per ciò che non è. La legge ha forse lo scopo di magnificare l'aborto e di celebrarlo come un bene, come la soluzione felice e agognabile del dramma di una donna? La legge contiene forse norme che istigano a compiere e che favoriscono le pratiche abortive? Niente affatto.

L'obiettivo e la ragione di questa legge è di eliminare l'aborto clandestino, rovina della donna, infamia per la società, fonte e fomite di abominevoli quanto lucrose speculazioni, dolorante piaga, che andava facendosi estesa e perciò da combattere al più presto e più efficacemente possibile. Di fronte ad essa lo Stato non poteva più esimersi dal dovere di intervenire: un dovere che gli incombeva da tempo e che finalmente oggi ha adempiuto.

Ecco il reale stato del problema, anzi il nocciolo della questione. Ebbene, in base a quale criterio e su quale linea è intervenuto lo Stato, nella pienezza della sua autonomia e della sua sovranità? Sulla base di un criterio e di una linea che non contrastano con quel principio classico della teologia cattolica che viene chiamato il principio del «minor male». E non c'è allora da rimanere sbalorditi nel constatare che il «decalogo» dei vescovi italiani abbia ignorato del tutto, o non compreso, che questa è la evidente ispirazione di fondo, etica e civile, della legge?

Ma il sorprendente «decalogo» scorrettamente ignora o stravolge anche altre cose, che si riferiscono ai contenuti della legge. Ignora, per esempio, la larga parte dedicata alla indicazione delle misure di *prevenzione* dell'aborto; ignora i compiti affidati ai consultori, tra cui quello di esplorare tutte le condizioni che consentirebbero di far recedere la donna, se è possibile, dalla decisione di abortire; stravolge il significato della autodeterminazione della donna e dell'obiezione di coscienza. Anzi, si assiste, a questo proposito, a una operazione singolarmente scorretta.

Nessuna arbitrarietà

L'autodeterminazione della donna viene interpretata, presentata e identificata nella libertà assoluta di abortire quando e come si vuole, senza alcun vincolo di condizioni e di circostanze, mentre la legge la concepisce e la regola come un'autonoma decisione finale, che, ovviamente, spetta alla donna, ma che è appunto qualcosa che comporta un *iter*, qualcosa che è preceduto da una serie di verifiche, di pause di meditazione, di interventi della società: qualcosa, dunque, che nulla ha a che vedere con la sconsideratezza e l'arbitrarietà o peggio (come è stato scritto), con la morbosità e con il sadismo.

L'obiezione di coscienza, per contro, viene intesa dai vescovi non come è prevista e definita dalla legge, ossia come ossequio a ragioni e a motivazioni etiche, ideali, religiose del tutto rispettabili, ma come diritto del singolo a sabotare, violare e non applicare una legge dello Stato; e, per di più, impunemente, senza pagare nulla, senza sopportare alcuna conseguenza. E perché mai si dovrebbe consentire questo privilegio assurdo? Quando, ad esempio, un cittadino obbietta in coscienza contro il servizio militare, può venirne esonerato, a condizione però di obbligarsi a svolgere un servizio civile per un congruo periodo di tempo. Altrimenti tutti potremmo diventare, *gratis* e senza danno, obiettori di coscienza di ogni legge che non ci piace, ciascuno potrebbe diventare un libero anarchico che nessun organo e istituzione dello Stato può toccare, e al quale anzi dovrebbero essere resi omaggi e onori perché ha l'intraprendenza di obbiettare contro l'intero ordinamento giuridico della Repubblica italiana.

Ha ragione don Gianni Baget Bozzo: «Ciò che dà la certezza che un'obbiezione sia di coscienza e non di comodo è il fatto che essa comporti un sacrificio reale sul piano umano... il medico credente che fa l'obbiezione di coscienza deve offrire qualcosa in cambio alla società civile, allo Stato che legalizza l'aborto ma dichiara, nella sua volontà politica espressa, di non approvarlo. Questo qualcosa potrebbe essere l'impegno volontario gratuito nei consultori familiari per aiutare a prevenire l'aborto e per assistere nel modo migliore chi fosse tentato di praticarlo».

Il diritto all'obbiezione di coscienza, in ogni caso, non può offrire il pretesto per organizzare un veto e proprio movimento politico, che ostacola l'applicazione della legge.

Inoltre, l'esercizio del diritto all'obbiezione di coscienza trova nella legge dei limiti oggettivi. Infatti, l'articolo 9 dice, tra l'altro: «L'obbiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il suo personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in immediato pericolo». Ciò vuol dire che il personale sanitario, il quale abbia dichiarato di volersi avvalere del diritto all'obbiezione di coscienza, non può assolutamente disertare il posto di lavoro proprio perché solo determinate circostanze lo possono autorizzare a farlo. Se arriva in ospedale una donna che abbia bisogno di un intervento, il medico deve compiere il suo dovere. E questo vale anche per il personale paramedico.

Inammissibile minaccia

E' perciò inammissibile, sotto il profilo giuridico, oltreché morale, la minaccia lanciata da mons. Anzelmi (con l'arroganza tipica che sempre lo ha contraddistinto) di rittirare le suore dalle cliniche e dagli ospedali dipendenti da enti pubblici con il chiaro proposito di intimidire e seminare confusione. Le leggi dello Stato vanno applicate nella loro interezza e la CEI, nel suo «decalogo», compie una grave omissione allorché, citando l'articolo 9, si limita solo a dire che esso autorizza il diritto all'obbiezione di coscienza senza spiegarne le modalità e i limiti.

Fin qui lo sbalordimento. Lo sdegno viene ai lettori di quel «decalogo» — e noi pensiamo che tra essi vi possano essere anche dei credenti — per le pene spirituali che la gerarchia ecclesiastica italiana, con una pesantezza e asprezza e con un ritorno indietro almeno di trenta anni, minaccia verso i fedeli per rendere loro obbligatorio, in quanto cittadini della Repubblica, un comportamento sul terreno civile, su quello dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio, e nei confronti dello Stato che è oggettivamente eversivo. Il che, da un lato, ha portato alcuni prelati e monsignori a fare dichiarazioni a dir poco incontrollate, se non oggettivamente provocatorie, ma dall'altro lato, e giustamente, ha indotto la Federazione dei medici a pronunciarsi subito e ad impegnarsi nel più rigoroso controllo della condotta di quei sanitari che fanno obbiezione di coscienza, onde impedire che qualcuno di essi faccia di soppiatto, cioè clandestinamente, quegli aborti che ripudia di fare nelle strutture pubbliche e alla luce del sole.

Nessuno può nascondersi la delicatezza e complessità dell'intreccio e della distinzione tra obbligo di coscienza, dovere civile, lecito giuridico: ma non si può pensare di risolvere, nell'Italia del 1978, una simile questione con un colpo di mano, cioè con il ricorso all'anatema.

Regione, enti locali, strutture sanitarie, si muovono insieme per attuare la legge

Impegno dell'Emilia a favore delle donne

Una risposta pronta e solidale che coincide con lo sforzo per migliorare tutta l'assistenza - Il problema dell'aggiornamento del personale - Come possono adeguarsi i consultori - A colloquio con gli assessori Jone Bartoli e Decimo Triossi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Di fronte a noi i due assessori del dipartimento sicurezza sociale della Regione: Decimo Triossi e Jone Bartoli. Triossi conferma che «la donna è stata rispettata dagli ospedali». La legge, quindi, ha trovato «via dal primo giorno una pronta e responsabile applicazione». Tutte le strutture, con gli ospedali i consultori, «si sono adeguate e si stanno adeguando rapidamente alle novità della legge ed hanno risposto con sollecitudine alle sue molteplici e delicate esigenze».

I 18 ospedali con servizi di ostetricia e ginecologia coprono tutto il territorio regionale, poi ci sono le case di cura private, con 250 posti letto. La loro risposta positiva è il risultato di anni di lavoro.

«Certamente problemi non mancano anche oggi — dice Triossi — di fronte alla nuova legge: intanto quello di un aggiornamento del personale medico e paramedico, e delle attrezzature. Stiamo preparando un accordo ospedali-consorzi socio-sanitari per l'acquisto di attrezzature per otto miliardi: di fare da distribuire fra i 101 ospedali dell'Emilia-Romagna, e una attenzione speciale sarà rivolta al rinnovamento e al potenziamento delle strutture ostetrico-ginecologiche». Lo interrompiamo: nel valutare l'azione svolta fino ad oggi per l'applicazione della «194» non si sarà stato troppo ottimisti? «Il mio e il nostro ottimismo viene da una certezza che abbiamo a proposito delle strutture. Sicuro: devono essere migliorate, e lo faremo quanto prima, ma intanto sono già nella condizione di far fronte, in modo efficace, ad un grosso lavoro».

La conversazione si sposta, a questo punto, al problema dell'obiezione di coscienza. Finora gli obiettori sono pochi. Non ci sono state crociate, non ci sono state barricate. Esistono medici, infermieri e anestesisti che hanno già fatto richiesta di esenzione alle direzioni sanitarie, «ma ciò lo hanno fatto solamente a Ravenna: pochi gli altri, pochi gli altri. Finora quindi non si sono posti problemi di mobilità di personale o quelli della istituzione di servizi sociali». Ci si prende corto anche qui, però, che questo «fronte» quasi sicuramente si allargherà, ma non al punto da pregiudicare completamente servizi, almeno quelli più grossi.

Come spiega Triossi questo «contenimento»? «Abbiamo assoluto rispetto per i veri motivi di obiezione ma sappiamo anche che complessivamente il personale medico e paramedico ha sempre dimostrato un altissimo senso di responsabilità per la propria attività al servizio di tutti. C'è una lunga tradizione: il cittadino che opera nelle strutture pubbliche ha sempre fatto valere la propria funzione pubblica al di sopra di personali opinioni. E' per questo che l'obiezione — che c'è e va rispettata — non trova un seguito tale da metterci in difficoltà i servizi». Fortuna l'assessore alla sanità e convinto che l'Emilia-Romagna, anche in questa direzione, non è un'«isola felice», ma è riuscita subito dopo che «decise modo da come, su questo problema, ci attenemmo tutti quindi. Per quanto ci riguarda, e per superare eventuali difficoltà, lavoreremo anche in questo particolare momento esaltando da una parte la capacità delle istituzioni e dall'altra rispettando la coscienza dei singoli».

Con Jone Bartoli parliamo dei consultori familiari. Ogni consorzio socio-sanitario — in tutto sono 39 — ne gestisce più di uno. In totale i consultori sono poco più di cento, con un anno di vita. La legge regionale che li istituì, nel giugno del '76, anticipava di poco alcuni aspetti i contenuti della «194»: servizi per la procreazione cosciente e libera e professionale, per la tutela sanitaria e sociale della maternità, dell'infanzia e della età evolutiva, per l'assistenza alla famiglia. L'esperienza comunque è stata notevole, anche se non dappertutto per i consultori sono passate parecchie migliaia di persone, sangue, coppie e famiglie.

In quali direzioni si è lavorato di più e con maggiori risultati? «Nell'assistenza psicologica e sociale — risponde Jone Bartoli — e nella consulenza preconcezionale, nell'assistenza per i problemi interpersonali, con le loro implicazioni psicologiche, sanitarie e sociali, nell'informazione sui problemi della sessualità e sui metodi per prevenire la gravidanza. Si è data una risposta in due "moment": aiutando il singolo, la coppia, la famiglia, e promuovendo iniziative pubbliche per spiegare ed approfondire i contenuti e i valori della legge, regionali e nazionali, sulla tutela della maternità, sull'educazione e la prevenzione».

Per questo lavoro ci si è serviti di *equipes* multidisciplinari, con il metodo del lavoro di gruppo: almeno un medico, uno psicologo, un assistente sociale e altri operatori specializzati. Ci sono consultori che hanno avuto una vita difficile, lacune anche gravi, limiti e ritardi nell'intervento. Sono quelli dove i consorzi non sempre hanno avuto una costante funzione stimolatrice, politica e organizzativa. Complessivamente, però, hanno funzionato, bene o meno bene.

«Quando li abbiamo istituiti — riprende Jone Bartoli — non si trattava solamente di fare dei servizi nuovi: bisognava raccordarli a servizi già esistenti, come quelli dell'ONMI e a consultori pediatrici trasferiti dallo Stato ai Comuni, e con quelli da inventare previsti dal decreto per l'attuazione del decentramento regionale dello Stato. Per amalgamare tutte queste «novità», in modo da avere servizi unitari, abbiamo dovuto fare i conti con non poche difficoltà che sono andate a frenare lo sviluppo dei consultori».

Adesso si tratta di superare ritardi, ma, soprattutto, di progettare i consultori nella nuova realtà. Secondo Jone Bartoli un primo grosso contributo verrà da una regolamentazione della loro gestione. Al consorzio restera la responsabilità della gestione, ma saranno creati «comitati di gestione» comprendenti, oltre agli utenti, le organizzazioni femminili e altre istanze della società civile. Ci sono, anzi, consorzi che dispongono già di regolamenti in proposito. Intanto in sette su dieci territori si svolgono corsi, con notevole presenza, per formare e aggiornare il personale dei consorzi sui nuovi compiti, posti anche dalla legge 194.

Una prima verifica del lavoro svolto in questi giorni dai consultori è stata fatta ieri mattina in Regione, presenti gli assessori comunali e provinciali e i presidenti dei consorzi socio-sanitari. I risultati sono soddisfacenti: la maggioranza dei consultori, dove si sono presentate donne, hanno risposto positivamente ai problemi posti da chi ha fatto la richiesta di interruzione della gravidanza.

Tuttavia accanto all'impegno di istituire questi servizi l'adesione alla legge di sono si sono sviluppate una serie di iniziative di informazione e la relazione di informazione tra la rete dei consultori (per quanto riguarda) prevista una serie di iniziative di informazione attraverso gli consultori, con l'impegno di un più stretto rapporto con la comunità.

«Già se anche una sola donna rinunciasse solo in questo momento — è stato detto — ciò sarebbe la prestazione più richiesta, soprattutto nella tutela della sua maternità e della sua famiglia», che è poi l'obiettivo principale che intende i servizi e le leggi nazionali e regionali. Da una migliore efficienza dei servizi tutta la loro attività sarà presto verificata di nuovo per poterla eventualmente correggere, completare e arricchire tenendo conto di esperienze precorsi deve venire ora forse la più importante prova di responsabilità politica e civile.

Gianni Buozzi

Nell'Emilia-Romagna interventi per l'interruzione della gravidanza sono possibili in 9 ospedali e in 10 case di cura private convenzionate con le strutture pubbliche. Finora ne sono stati eseguiti quaranta, mentre sono circa settanta le richieste avanzate durante i primi cinque giorni di vita della legge «194». Gli ospedali con servizi ostetrico-ginecologici, dove già si erano avuti in passato aborti terapeutici, sono 18, con 249 medici e 968 tra anestesisti e infermieri, e coprono tutto il territorio regionale.

Gli obiettori di coscienza, che hanno fatto richiesta ufficiale di esenzione, erano ieri mattina 221. Non si tratta solamente di medici, anestesisti e infermieri di ospedali: il loro «fronte» investe altri servizi, comunque legati alla ginecologia e all'ostetricia. Risulta, anzi, che gli obiettori sono in maggioranza anestesisti che insieme ad altri loro colleghi hanno da tempo aperta una vertenza sul trattamento economico. Pochissime, invece, le obiezioni formali finora registrate nei consultori familiari.

Le direzioni sanitarie degli ospedali e i consultori si sono comunque assunti un preciso impegno: aiutare le donne, eventualmente «respinte», a trovare subito accolte le loro richieste nel più vicino ospedale.

«Non possono essere perpetuate situazioni crudeli e incivili»

L'ufficio lavoratrici della CGIL sottolinea l'esigenza di sviluppare tutti i servizi sociali
La Direzione del Partito socialista: «La legge è positiva e deve essere applicata»

Ogni giorno si estendono le prese di posizione a sostegno della legge sull'aborto, una legge dello Stato che non soltanto può consentire di far uscire dalla clandestinità un dramma sociale, ma è anche e soprattutto uno strumento per aiutare le donne ad orientarsi verso la prevenzione.

L'ufficio lavoratrici della CGIL, in un documento polemico contro «l'odore di revisionismo degli obiettori» e il terrorismo ideologico che nulla hanno a che vedere con il rispetto, riconosciuto dalla legge, delle convinzioni degli operatori sanitari». Questa campagna tende con il comodo — presente la nota — con interessi speculativi, e con chi vuole tenere impigliate la legge, perpetuando una situazione inumana, iniqua e crudele per la grande massa delle donne dei ceti popolari».

L'ufficio lavoratrici della CGIL, proprio nell'interesse di queste donne, sottolinea l'esigenza di sviluppare il movimento per i consultori e «tutte le iniziative possibili», in accordo con le associazioni femminili e i partiti democratici. I consultori — conclude la nota — «devono diventare il centro dell'azione per l'educazione sessuale della coppia e per la procreazione libera e consapevole, affinché l'aborto non divenga lo strumento del controllo delle nascite». Si tratta di una battaglia da collegare a quella per la realizzazione di altri servizi sociali, come gli asili nido, secondo le indicazioni e gli impegni emersi nelle riunioni internazionali.

Anche la Federazione lavoratori enti locali e sanità della CGIL si esprime «per la piena applicazione della legge sull'aborto», invitando tutte le sue strutture ad assumere iniziative in collegamento con il movimento delle donne. In particolare la Fels-CGIL indica la necessità di adeguare l'organizzazione dei servizi pubblici anche attraverso il recupero di strutture non pienamente utilizzate. Quanto all'obiezione di coscienza nel rispetto del principio affermato dalla legge si indicano gli obiettivi di garantire il servizio, anche attraverso la mobilità del personale, e di organizzare il servizio stesso in modo da «evitare l'esclusiva e permanente utilizzazione del personale disponibile per gli interventi previsti dalla legge».

La Direzione socialista afferma in un comunicato che «il giudizio complessivo del PSI sulla legge è positivo e che il clima di esasperazione e di polemica di questi giorni dimostra che non sarà facile vincere le resistenze presenti nella società italiana e oggi tese a far fallire la legge». Il tema di fondo per il PSI — dice il comunicato — è quello della sfida dello Stato e della coscienza collettiva all'aborto clandestino, riferendo nei principi e nei fatti la coerenza con questa odiosa piaga sociale».

La nota rileva quindi che l'obiezione di coscienza non può «trasformarsi in organizzata disobbedienza alla legge stessa se non a rischio di riproporre steccati e scontri lacerantemente superati dallo sforzo e dalla coscienza collettiva del Paese» né può «tradursi in alcun modo in una prevaricazione dei diritti della donna». Occorre quindi «ribadire la forma volontà di dare applicazione alla legge, e con essa alla tutela del diritto primario delle donne a salvaguardare questa loro importante conquista sociale e politica». Questa volontà — conclude il documento del PSI — deve tradursi in atti positivi e costruttivi con iniziative concrete a livello nazionale, regionale e locale.

Il repubblicano on. Antonio Del Pennino, in un'intervista, indica «inaccettabile» la presa di posizione della gerarchia cattolica, e la sua volontà ribadisce «che essa, tutta di carattere l'applicazione di una legge dello Stato è un dovere del Governo, del Parlamento, delle Regioni e degli enti locali».

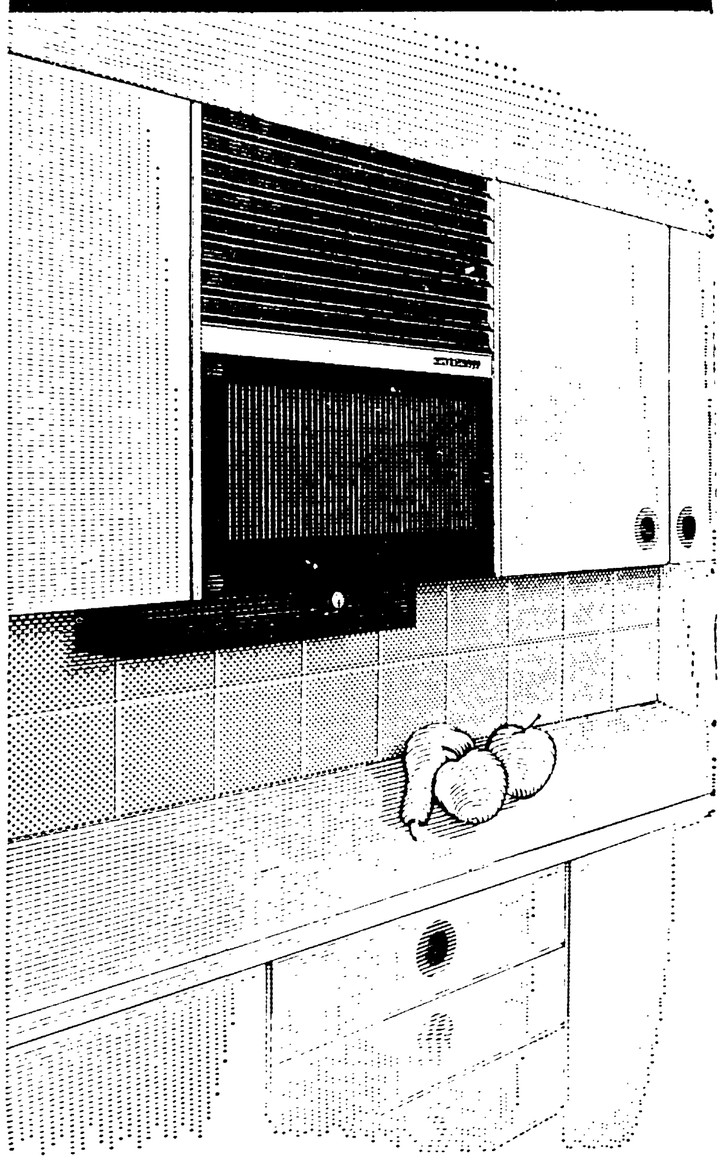
La Regione Lazio ha annunciato che già enti ospedalieri cercano acquistare le attrezzature per l'attuazione della legge sull'aborto. La Regione sta infatti predisponendo l'autorizzazione per gli enti a prelevare dai relativi capitoli di bilancio la somma necessaria, in particolare per l'acquisto di isterosuttori. Il Pio Istituto di Santo Spirito avrà a disposizione 300 milioni. Intanto all'elenco degli ospedali disponibili per gli interventi si sono aggiunti quelli di Cori e di Rieti, e la clinica romana Sant'Anna.

In tutta Italia si hanno notizie che dimostrano come le strutture pubbliche malgrado le difficoltà si dimostrano sensibili e attive verso le donne che richiedono l'interruzione di gravidanza. A Genova sono stati effettuati sette interventi. Il primo è stato eseguito nella divisione del prof. Gentilone. A Cagliari, il prof. Francesco Cosmo, direttore della divisione di ostetricia e ginecologia degli ospedali riuniti, ha dichiarato «Stiamo predisponendo le misure necessarie perché una legge dello Stato possa essere integralmente rispettata e attuata».

In una conferenza stampa il presidente della sezione romana dell'AIED ha informato che quasi tutti i medici dei propri consultori sono disposti ad offrire alle donne l'assistenza e la consulenza, compreso il rilascio dei certificati. L'AIED ha organizzato per il 29 e 30 giugno a Roma un corso di aggiornamento sulle tecniche abortive.

caldaia murale Triplex Idrogas

la giusta dimensione del caldo.



Il riscaldamento a gas ha, da oggi, una sua dimensione nuova, quella giusta: una caldaia compatta (55x60x35 cm) che elimina gli sprechi e risolve in modo economico e pulito il problema del riscaldamento autonomo.

La caldaia murale Triplex Idrogas è modulare (si appende al muro fra i mobiletti della cucina), e autonoma perché si accende, si spegne e si regola secondo le proprie necessità, è affidabile perché ha ottenuto il Marchio della Sicurezza IMQ.

Nella sua gamma di potenze calorifiche riscalda un appartamento o una villetta, fornendo anche in modo istantaneo acqua calda al bagno e alla cucina con un ridotto consumo di gas.

Le prestazioni della caldaia sono verificate gratuitamente - al momento dell'installazione - dall'Assistenza Tecnica Triplex.

Con l'operazione "Presti-Caldo" la Triplex Idrogas e la Banca d'America e d'Italia forniscono il finanziamento agevolato dell'impianto completo: caldaia, tubature, radiatori, opere murarie, mano d'opera.

caldaia murale a gas

TRIPLEX idrogas

ZANUSSI CLIMATIZZAZIONE